

DOPO L'INTERVENTO DI BAGNASCO

# Ritorno dei cattolici in politica

## L'inspiegabile silenzio del Pd

di PAOLO FRANCHI

**N**on porta lontano polemizzare su chi sia il principale destinatario delle dure accuse del cardinal Bagnasco, Silvio Berlusconi, come pare evidente, o piuttosto il ceto politico nel suo complesso. Anche perché il presidente della Cei ha lasciato intendere qualcosa di più significativo della condanna, pure importantissima, di «stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e con il decoro delle istituzioni e della vita pubblica». In sintesi estrema. Bagnasco ha lasciato chiaramente intendere che l'asse, o quanto meno lo scambio politico, tra la Chiesa italiana e questo centrodestra non ha più ragion d'essere, perché il tempo di Berlusconi e del berlusconismo volge al termine irrimediabilmente e, se non si comincia a lavorare subito al dopo, anche pericolosamente. Ai cattolici, dunque, tocca ragionare già oggi, non domani o dopodomani, sul loro ruolo e sulle forme della loro presenza nella società, certo, ma anche nella politica italiana. In quella politica dalla quale la Chiesa si è sostanzialmente ritratta sin da quando, vent'anni fa, ha assistito senza battere ciglio alla fine della Democrazia cristiana.

Si tratta, in tutta evidenza, di un annuncio di grande rilievo, potenzialmente addirittura storico. Del giudizio sul tramonto di Berlusconi e del berlusconismo è presto detto: nessuno ha come la Chiesa, che in questo esercita una sapienza millenaria, il senso della fine. È sul presente e sul futuro dei cattolici in politica, invece, che il discorso si fa molto più complicato. Di dar vita a un partito confessionale, o di testimonianza, non se ne parla: vorrà pur dire qualcosa, nel suo piccolo, il fatto che ieri i deputati dell'Udc siano stati determinanti nel mandare in minoranza il governo su un emendamento del Pd che consente di destinare alla scuola pubblica l'otto per mille. Se è per questo, non si parla nemmeno di una qualche Dc del terzo millennio: perché è improponibile, ovviamente, e pure perché, a guardar bene, anche per quella novecentesca la famosa «unità politica dei cattolici» era diventata, dopo il Concilio e soprattutto dopo il referendum sul divorzio, poco più che una chimera. Ma, nella storia italiana, la questione dei cattolici e quella dei moderati, che certo non coincidono, altrettanto certamente hanno molto da spartire.

C'è un grande partito moderato in cui i cattolici svolgano un ruolo determinante, e quindi di un bipolarismo con la sinistra meno selvati-

co e più europeo nel nostro (possibile) futuro? Difficile dire. Ma non deve essere un caso se, alla guida del Pdl, un Berlusconi pericolante ha voluto Angelino Alfano, e se Roberto Formigoni e Pier Ferdinando Casini sono già in campo: nel centrodestra, e al centro, magari non ci sono soluzioni forti ma, quanto meno, si intuisce la natura, e anche l'attualità, del problema, perché è proprio tra i suoi elettori moderati che il Pdl berlusconiano è da tempo in caduta libera di consensi.

E il Pd? «Il Pd guarda, e non so nemmeno se capisce», scrive sul *Riformista* Emanuele Macaluso, che del Pci ha incarnato l'anima più laica, ma sulla questione democristiana, e sulla questione cattolica, come tutti o quasi i comunisti italiani si è cimentato con alterne fortune per una vita. Difficile, molto difficile, dargli torto. Il silenzio dei democratici è totale e anche imbarazzante. Possibile che, incassati i dividendi del severo giudizio dei vescovi sui comportamenti e gli stili di vita del presidente del Consiglio e dei suoi cari, nessuno abbia tempo e voglia di interrogarsi sulle implicazioni politiche e culturali delle parole di Bagnasco? Eppure la giustificazione storico-politica della nascita stessa del Partito democratico è stata la confluenza e l'incontro tra il riformismo cattolico e il riformismo socialista o, più precisamente, postcomunista. Che cosa resta di quel mito fondativo? Non moltissimo, se una componente abbastanza vasta degli ex popolari nel partito oggi si sente, a torto o a ragione, poco più che ospite, e domani potrebbe costituirsi in una sorta di «esercito di riserva» cui una nuova formazione politica moderata di ispirazione cattolica non avrebbe troppe difficoltà ad attingere a piene mani.

L'obiezione è nota, e ha una sua fondatezza: anche a voler ammettere che sia la nascita di qualcosa di simile a un partito lo sbocco finale del processo annunciato da Bagnasco, il mondo cattolico è troppo vasto, articolato, frammentato e anche laicizzato perché si possa ragionevolmente pensare di ricondurlo a unità sul terreno della politica, e quindi è inutile mettersi ad almanaccare su qualcosa che non prenderà mai corpo. Può darsi. Ma, pure se il «soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica» preannunciato sul *Corriere* da Andrea Riccardi fosse destinato a restare tale, sarebbe il caso, per un partito che si candida a governare un Paese allo stremo, di ragionarci su lo stesso con grande attenzione. Anche perché si tratterebbe con ogni probabilità di un interlocutore esigente. E scomodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA